

CRISTINA FREGUJA, ALESSANDRA MASI,
NICOLETTA PANNUZI, LINDA LAURA SABBADINI

*Tra deprivazione e homelessness:
la povertà delle donne nell'Italia di oggi*

Sconfiggere la povertà non è un atto di carità, è un atto di giustizia.
Nelson Mandela, London, Trafalgar Square, 3 February 2005

1. Introduzione

La crisi da cui ci stiamo lentamente affrancando si è riflessa pesantemente sull'assetto socio-economico del Paese e sulle condizioni di vita degli individui, determinando un forte aumento dei livelli di povertà e deprivazione materiale. Alcuni gruppi sono stati più colpiti di altri oppure sono stati diversamente interessati da specifiche condizioni di disagio, e anche le donne –un universo eterogeneo e dinamico– hanno variamente scontato gli effetti della difficile situazione economica.

Per capire come e in che misura ciò sia avvenuto, dobbiamo guardare alle figure femminili distinguendole sulla base di caratteristiche chiave, quali la posizione rispetto al mercato del lavoro, l'età e il ruolo ricoperto in famiglia.

La mancanza di risorse adeguate può condurre all'incapacità di acquistare beni e servizi fino a far cadere in situazioni di povertà e deprivazione. Sono molteplici le fonti informative, le definizioni e i criteri metodologici che possono essere adottati per definire differenti stime e profili di povertà.

Tra i diversi approcci presenti in letteratura, questo contributo ha scelto di concentrarsi su quelli cosiddetti *assoluti*, che si distinguono da quelli *relativi* per i quali la condizione di disagio è definita con riferimento allo standard di vita medio della popolazione (è povero chi ha molto meno degli altri).

In un approccio assoluto, invece, la misura della povertà/deprivazione non dipende dalla distribuzione delle risorse nella popolazione, ma identifica come poveri coloro che non sono in grado di raggiungere uno standard di vita predefinito. Lo standard può essere l'incapacità di permettersi: i) un insieme di beni e servizi di base (come nell'approccio della deprivazione europea¹); ii) un paniere di beni e servizi che consentano di raggiungere uno standard di vita "minimo accettabile" (come nella misura assoluta italiana²); iii) il mantenimento di un'abitazione (come nella misura italiana dei senza dimora³).

In tutte le possibili misure, la condizione di disagio è valutata a livello familiare, ipotizzando che i membri della famiglia mettano a

1 L'indice europeo di grave *deprivazione materiale* stima l'incidenza percentuale di persone che vivono in famiglie con almeno 4 di 9 problemi. I problemi considerati sono: i) non poter sostenere spese impreviste di 800 euro; ii) non potersi permettere una settimana di ferie all'anno lontano da casa; iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti come per es. gli acquisti a rate; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni, cioè con proteine della carne o del pesce (o equivalente vegetariano); v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; non potersi permettere: vi) una lavatrice; vii) un televisore a colori; viii) un telefono; ix) un'automobile (Eurostat, *Measuring material deprivation in the EU. Indicators for the whole population and child-specific indicators*, Luxembourg, Publications Office of the European Union, 2012).

2 L'incidenza di *povertà assoluta* è calcolata sulla base di una soglia corrispondente alla spesa mensile minima necessaria per acquisire un paniere di beni e servizi che, nel contesto italiano e per una famiglia con determinate caratteristiche, è considerato essenziale a uno standard di vita minimamente accettabile, tenendo conto del diverso costo della vita e della dinamica dei prezzi sul territorio, cfr. Donatella Grassi, Nicoletta Pannuzi (a cura di), *La misura della povertà assoluta*, Collana Istat Argomenti, n. 24, Roma, Istat, 2009.

3 La popolazione dei *senza dimora* è stata stimata tramite una specifica indagine campionaria (Istat, 2015. Le persone senza dimora. Anno 2014. 10 dicembre. <https://www.istat.it/it/archivio/175984>) e si riferisce alle persone *senza dimora* che, nei mesi di novembre e dicembre 2014, hanno usato i servizi di mensa e accoglienza notturna in uno dei 158 maggiori comuni italiani, cfr. Alessandra Masi, Nicoletta Pannuzi, *La ricerca nazionale sulla condizione delle persone senza dimora in Italia*, Collana Istat Letture statistiche – Metodi, Roma, Istat 2014. Secondo la *European Typology on Homelessness and Housing Exclusion* (Bill Edgar, Henk Meert, Joe Doherty, *Third review of statistics on homelessness in Europe*, Brussels, FEANTSA, 2004), nella definizione rientrano tutte le persone che vivono: in spazi pubblici; in un dormitorio notturno e/o sono costretti a trascorrere molte ore della giornata in uno spazio pubblico (aperto); in ostelli per persone senza casa/sistemazioni alloggiative temporanee; in alloggi per interventi di supporto sociale specifici. Sono escluse tutte le persone che: vivono in condizione di sovraffollamento; ricevono ospitalità garantita da parenti o amici; vivono in alloggi occupati o in campi strutturati presenti nelle città, cfr. Jonathan Bradshaw, Emese Mayhew, *The measurement of extreme poverty in the European Union*, Brussels, European Commission, DG Employment, Social Affairs and Inclusion, 2011.

disposizione le proprie risorse a favore degli altri componenti. Nel nostro Paese, nonostante si osservi un aumento delle coppie i cui partner concorrono in misura paritaria alla determinazione del reddito familiare, le donne continuano a contribuire meno al bilancio familiare ed è frequente che non si trovino in condizione di parità nella titolarità dell'abitazione, nell'accesso ai conti correnti e nell'autonomia di spesa.⁴ La suddivisione dei ruoli di genere è ancora molto asimmetrica e le risorse disponibili non sono sempre equamente condivise tra i membri della coppia (e della famiglia). La condizione di disagio economico che emerge dagli indicatori di povertà e deprivazione, definiti a livello familiare, non tiene dunque conto dell'ulteriore svantaggio che può derivare alle donne per effetto di un accesso limitato alle risorse complessive, ancora non correntemente misurato dalla statistica ufficiale.

La possibilità di definire le situazioni individuali/familiari in termini di grave deprivazione, povertà assoluta e povertà estrema consentono di misurare differenti gradi di disagio: una persona senza dimora è in una condizione più grave rispetto a un povero assoluto, e questo, a sua volta, si trova in una condizione peggiore rispetto a chi è gravemente deprivato.

In particolare, la grave deprivazione è un segnale tempestivo del grado di vulnerabilità delle famiglie e dei loro membri. Esso rappresenta una sintesi efficace degli effetti che forti vincoli di bilancio possono avere sulle condizioni di vita della popolazione pur essendo influenzato dal ciclo congiunturale. Infatti, un aumento improvviso o importante nel costo di alcuni beni e servizi condiziona fortemente la percezione della difficoltà di acquistarli.

La povertà assoluta rimanda al funzionamento del sistema di *welfare* e alla necessità di definire politiche pubbliche, sia in termini di trasferimenti monetari necessari a far uscire individui e famiglie dalla povertà, sia in termini di conciliazione e di pari opportunità, per le donne, ma anche per i loro figli. Questo tipo di interventi costituiscono un'esigenza particolarmente importante per il Mezzogiorno, dove il tasso di occupazione femminile è il più basso, ma anche per le donne con pesanti oneri familiari e per le straniere.

La misura del fenomeno *homelessness* rimanda, infine, alle politiche di integrazione e di accesso ai servizi abitativi, nonché alla

4 Sara Demofonti, Romina Fraboni, Linda Laura Sabbadini (a cura di), *Come cambia la vita delle donne*, Collana Istat Letture statistiche, Roma, Istat, 2015; *Disuguaglianze di genere nei ruoli economici e nel lavoro di cura*, in Rapporto Annuale 2012, *La situazione del Paese*, Roma, Istat, 2013, pp. 232-241; Eurostat, *Intra-household sharing of resources*, Statistics Explained, Luxembourg, Eurostat, 2012.

necessità di intervenire precocemente quando, soprattutto per le donne, i legami familiari sono ancora forti e lo sforzo necessario per riconquistare l'autosufficienza e mantenere l'autonomia di vita può essere più contenuto.⁵

2. Uno sguardo all'andamento della crisi

L'Italia ha sofferto una crisi più lunga e profonda rispetto alla gran parte dei paesi dell'Unione Europea: in molti degli stati membri la ripresa, avviatasi nel 2009, ha subito una lieve battuta d'arresto nel biennio 2012-2013, per poi consolidarsi a ritmi moderati negli anni successivi.⁶ Nel nostro Paese, la recessione del 2012-2013 è stata particolarmente profonda e solo a partire dal 2014 è iniziato un lento recupero. La crescita del reddito disponibile e del potere d'acquisto, a cui ha contribuito la frenata della dinamica inflazionistica, ha favorito un aumento della spesa per consumi con una propensione al risparmio che è rimasta inferiore a quella del periodo pre-recessione. Per la prima volta dall'inizio della crisi riprende a migliorare la situazione del mercato del lavoro: dal 59,7% del 2013 il tasso di occupazione dei 20-64enni torna a crescere, raggiungendo il 62,3% nel 2017, pur mantenendosi ancora al di sotto del picco di 62,9% registrato nel 2008.

Ai miglioramenti del biennio 2014-2015, tuttavia, non si accompagna una diminuzione della disuguaglianza reddituale, che anzi nel 2015 torna a crescere, a seguito di un aumento del reddito più sostenuto tra le famiglie con i livelli reddituali medio-alti: il rapporto tra il reddito del 20% più ricco e quello del 20% più povero della popolazione passa da 5,8 a 6,3.⁷ Resta, inoltre, decisamente alto il numero di persone in condizione di forte disagio: la povertà assoluta, più che raddoppiata durante la crisi, nel 2016 si mantiene sui valori massimi (7,9% degli individui) e aumenta ulteriormente tra i minori (arrivando al 12,5%); sostanzialmente invariata si mantiene anche la grave deprivazione materiale che, passata da poco più del 6% negli anni pre-crisi al 14,5% del 2012, nel 2016 continua a interessare il 12,1% della popolazione.⁸

5 Alessandra Masi, Nicoletta Pannuzi, *Women and poverty: a map of risks*, Working Paper 23, Belgrade, UNECE Work Session on Gender Statistics, 2017.

6 Istat, *Rapporto Bes 2016: il benessere equo e sostenibile in Italia*, Roma, Istat, 2016.

7 Istat, *Condizioni di vita, reddito e carico fiscale delle famiglie*, Statistiche report, Roma, Istat, 2017.

8 Istat, *La povertà in Italia. Anno 2016*, Statistiche report, Roma, Istat, 2017.

3. *Le donne in condizioni di povertà e deprivazione*

La lettura dei dati sulle condizioni economiche delle donne non può trascurare il fatto che la quota di occupate nel nostro Paese è ancora di gran lunga inferiore a quella media dell'Unione Europea (nel 2016, il tasso di occupazione femminile tra i 20 e i 64 anni è del 51,6% contro il 65,3% della media UE28 e il 64,3% della media dell'area Euro18). Questa situazione si è verificata nonostante, nel corso della crisi, le donne non abbiano perso terreno nel mercato del lavoro –la caduta dell'occupazione è stata infatti più marcata tra gli uomini– e abbiano più spesso assunto il ruolo di *breadwinner*. Si sono osservati segnali di crescita nella quota di donne che risultano principali percettori di reddito della famiglia, soprattutto per effetto dello stato di disoccupazione del partner; nella maggior parte dei casi, tale situazione ha riguardato famiglie con livelli di reddito molto basso, residenti nel Mezzogiorno.

A partire dal 2014, il miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro riguarda entrambi i generi, ma è più marcato per gli uomini. La differenza minima tra i tassi di occupazione di maschi e femmine si registra proprio nel 2014 (19,4 punti percentuali) e raggiunge i 20 punti negli anni successivi. Nel 2017, tuttavia, per gli uomini tra i 20 e i 64 anni il tasso di occupazione rimane ancora inferiore a quello del periodo pre-crisi (di 3,4 punti percentuali), mentre quello femminile lo supera di circa 2 punti percentuali. L'aumento coinvolge in molti casi lavoratrici sovra-istruite (un quarto delle occupate), a indicare un peggioramento della qualità del lavoro femminile, ed esclude le donne con figli in età prescolare: ogni 100 occupate senza figli si contano solo 76 madri lavoratrici con bambini piccoli.

L'accesso sempre maggiore delle donne al mondo del lavoro, seppure ancora basso, non garantisce condizioni economiche adeguate: nel 2016, le donne gravemente deprivate sono complessivamente 3 milioni e 753 mila (12,1% del totale delle donne). Nel confronto internazionale, il nostro Paese mostra tassi di severa deprivazione femminile più bassi solo di quelli osservati in Croazia, Cipro, Lettonia, Lituania, Ungheria, Grecia, Romania e Bulgaria, posizionandosi al ventesimo posto.⁹

Le donne in povertà assoluta ammontano complessivamente a 2 milioni 458 mila (7,9% del totale delle donne). Tra queste, 1 milio-

9 Eurostat, *Material deprivation statistics – early results*, Statistics Explained, Luxembourg, Eurostat, 2017.

ne e 303 mila (il 53%) sono capofamiglia o partner del capofamiglia; 687 mila (28%) sono bambine o ragazze minorenni, 317 mila (12,9%) sono donne maggiorenni che vivono con i genitori e 151 mila (6,1%) sono membri aggregati in famiglie di *altra tipologia* (ad esempio, un'anziana che vive con la famiglia del figlio) (Fig. 1). Si contano, infine, più di 7 mila donne senza dimora (il 14,3% del totale delle persone senza dimora). Oltre che su quest'ultimo gruppo –che sebbene di ammontare modesto presenta il grado più elevato di disagio economico (povertà estrema)– l'analisi di seguito presentata si concentra sulle donne capofamiglia o in coppia. La capacità economica di queste donne infatti –legata alle scelte personali e alle reali opportunità di ingresso nel mercato del lavoro, come pure, nel caso vivano in coppia, alla negoziazione con il partner sulla conciliazione lavoro-famiglia– è determinante nel definire le condizioni economiche della famiglia in cui vivono. Per questa ragione, l'analisi non si diffonderà sulla condizione delle giovani che abitano ancora con i genitori, né su quella delle donne membro isolato, la cui condizione economica è strettamente dipendente dalle scelte degli altri membri della famiglia.

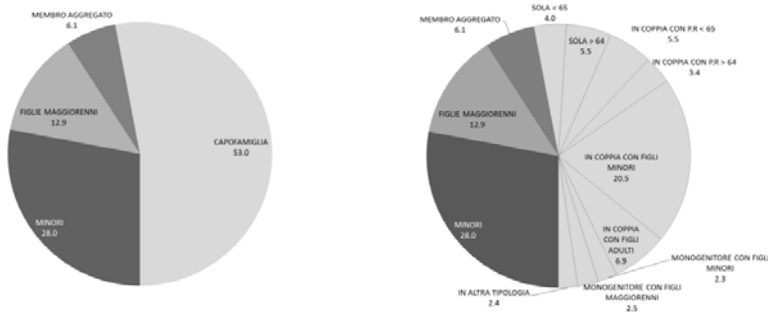


Fig. 1. Donne in povertà assoluta per ruolo in famiglia. Anno 2016 (*composizione percentuale*). P.R. persona di riferimento (intestatario delle scheda anagrafica)

4. Le donne capofamiglia o in coppia

La condizione delle donne che vivono da sole può essere esaminata considerando l'età e lo stato civile. Ciò permette di distinguere le situazioni delle giovani nella prima fase di emancipazione dalla famiglia di origine da quelle delle adulte che hanno rinunciato ad avere un partner/figli, e ancora da quelle che hanno sperimentato la

dissoluzione di una precedente unione coniugale per separazione, divorzio o vedovanza. Analogamente, la condizione delle madri sole o in coppia può essere analizzata tenendo conto dell'età dei figli e del loro grado di dipendenza economica.

Se tra le coppie senza figli o con figli adulti, i livelli di grave deprivazione si mantengono decisamente al di sotto della media, valori più elevati si registrano tra le donne sole 35-64enni, le famiglie di *altra tipologia* con a capo una donna, tra le madri sole con figli adulti e, soprattutto, tra quelle con figli minori (Tavole 1 e 2). Le difficoltà di quest'ultime riguardano, in particolare, la conduzione della casa (i pagamenti per il mutuo, l'affitto, le bollette o altri debiti e il non riuscire a riscaldare adeguatamente l'abitazione), l'impossibilità di affrontare spese impreviste (anche se di soli 800 euro), ma anche il non potersi permettere, oltre a un'automobile, una settimana di ferie lontano da casa e un pasto proteico almeno ogni due giorni. Molte di queste donne manifestano difficoltà a risparmiare (81,6%) e un ampio ricorso all'aiuto in natura o in denaro da parte di parenti o amici (39,5%) (Tavola 3).

Valori elevati degli indicatori di disagio economico si registrano pure tra le madri sole con figli adulti e tra le donne a capo di famiglie di *altra tipologia*. Quando i figli hanno raggiunto la maggiore età –ed è più probabile che essi possano contribuire al bilancio familiare– le madri sole meno frequentemente, rispetto a quelle con figli minori, dichiarano di non poter sostenere spese impreviste e mostrano un disagio abitativo più contenuto oltre a una minore vulnerabilità economica.¹⁰

Tra le donne a capo di famiglie di *altra tipologia* –per lo più donne separate/divorziate e madri sole che vivono con genitori o con altri parenti– è particolarmente marcata l'incidenza di povertà assoluta, così come la quota di donne in famiglie che non possono permettersi una settimana di ferie lontano da casa e un pasto proteico almeno ogni due giorni. Inoltre, valori elevati si registrano con riferimento alla difficoltà di pagare cure mediche (15%) o visite medico-specialistiche (12,1%).

È da segnalare, infine, il peggioramento rispetto al periodo pre-crisi della condizione delle donne sole fino a 64 anni (che più spesso delle altre donne sole ricorrono all'aiuto in natura o in denaro da parte di parenti o amici), a cui si contrappone il miglioramento delle anziane sole che, nel 2016, presentano un'incidenza di povertà assoluta decisamente inferiore alla media (4,5%). Per quest'ultimo gruppo di donne anche l'indicatore di severa deprivazione è inferiore alla

¹⁰ Anna Rybkowska, Micha Schneider, *Housing conditions in Europe in 2009*, Statistics in focus 4/2011, Population and social conditions, Luxembourg, Eurostat, 2011.

Tavola 1. Indicatori di grave deprivazione materiale e di difficoltà economica tra le donne capofamiglia senza partner per tipologia familiare. Anni 2005, 2015 (*valori percentuali*).

Tipologia familiare	Anno 2005					
	Persona sola fino a 34 anni	Persona sola 35-64 anni	Persona sola 65 anni e più	Monogenitore con figli minori	Monogenitore con figli adulti	Altra tipologia (a)
In grave deprivazione materiale	9,6	10,0	8,2	14,8	10,3	12,2
In grave deprivazione abitativa	*	2,2	2,8	12,6	8,9	14,8
<i>Arriva a fine mese:</i>						
Con grande difficoltà	18,2	18,4	16,8	30,7	17,4	22,2
Con difficoltà	21,4	17,0	24,1	22,7	22,1	18,4
Con qualche difficoltà	37,1	37,9	38,5	31,9	40,6	38,1
Senza difficoltà	23,3	26,8	20,7	14,7	19,9	21,3
<i>Momenti o periodi nell'anno in cui non aveva i soldi per:</i>						
Cibo necessario	8,0	7,5	6,7	11,1	7,5	7,2
Vestiti necessari	20,1	21,9	18,1	30,8	21,2	22,0
Cure mediche o malattia	13,2	15,7	18,4	15,3	16,6	14,4
Spese scolastiche	*	1,4	0,3	24,4	2,4	7,8
<i>Rinunciato per motivi economici a:</i>						
Visite dentistiche	*	11,1	6,1	14,8	13,8	10,6
Visite specialistiche	*	7,9	5,8	7,8	6,7	5,4

Tipologia familiare	Anno 2015					Altra tipologia (a)
	Persona sola fino a 34 anni	Persona sola 35-64 anni	Persona sola 65 anni e più	Monogenitore con figli minori	Monogenitore con figli adulti	
In grave privazione materiale	*	13,8	10,1	18,0	14,2	13,5
In grave privazione abitativa	*	3,2	1,5	16,9	12,6	14,1
<i>Arriva a fine mese:</i>						
Con grande difficoltà	14,0	17,3	15,7	23,0	19,7	17,2
Con difficoltà	15,7	21,7	26,0	30,3	25,5	24,0
Con qualche difficoltà	44,7	31,7	36,7	33,9	32,9	37,0
Senza difficoltà	25,7	29,4	21,6	12,8	21,9	21,8
<i>Momenti o periodi nell'anno in cui non aveva i soldi per:</i>						
Cibo necessario	*	10,2	7,7	18,2	9,8	6,6
Vestiti necessari	14,2	19,3	13,1	30,6	21,6	18,3
Cure mediche o malattia	10,7	14,1	13,1	15,6	15,4	15,0
Spese scolastiche	*	*	*	19,2	4,3	*
<i>Rinunciato per motivi economici a:</i>						
Visite specialistiche	*	9,9	7,8	13,4	14,3	12,1

(a) Donne a capo di famiglie con membri aggregati.

* Stima basata su una numerosità campionaria troppo ridotta.

Tavola 2. Indicatori di grave deprivazione materiale e di difficoltà economica tra le donne in coppia. Anni 2005, 2015 (valori percentuali).

	Anno 2005					Anno 2015				
	Coppie senza figli, donna fino a 34 anni	Coppie senza figli, donna 35-64 anni	Coppie senza figli, donna 65 anni e più	Coppie con figli minori	Coppie con figli adulti	Coppie senza figli, donna 35-64 anni	Coppie senza figli, donna 65 anni e più	Coppie senza figli, minori	Coppie con figli adulti	Coppie con figli adulti
In grave deprivazione materiale	*	3,0	3,2	6,2	4,4	*	8,3	5,7	10,7	10,8
In grave deprivazione abitativa	*	*	*	9,7	5,8	*	2,4	*	12,1	8,7
<i>Arriva a fine mese:</i>										
Con grande difficoltà	8,4	9,5	11,1	15,9	12,8	*	13,4	10,3	15,2	13,7
Con difficoltà	12,3	15,2	21,0	19,8	17,5	15,7	17,9	21,3	22,6	22,5
Con qualche difficoltà	45,0	39,0	39,8	39,0	42,4	45,7	35,9	36,2	38,0	35,0
Senza difficoltà	34,3	36,3	28,1	25,3	27,3	30,8	32,8	32,2	24,1	28,7
<i>Momenti o periodi nell'anno in cui non aveva i soldi per:</i>										
Cibo necessario	5,6	3,9	4,0	5,6	4,1	*	6,8	5,3	8,8	7,3
Vestiti necessari	11,6	13,1	12,3	20,1	15,6	14,0	14,2	11,5	17,3	14,5
Cure mediche o malattia	4,1	10,7	12,9	9,6	9,4	*	10,7	11,3	10,0	11,3
Spese scolastiche	*	*	*	10,8	4,0	*	*	*	9,1	4,7
<i>Rinunciato per motivi economici a:</i>										
Visite dentistiche	*	6,3	3,6	7,7	6,8					
Visite specialistiche	*	3,3	3,5	3,7	3,5	*	6,9	7,3	6,2	7,0

Tavola 3. Indicatori di risparmio e di aiuti ricevuti tra le donne capofamiglia o in coppia per tipologia familiare. Anno 2015 (valori percentuali).

Tipologia familiare	Persona sola fino a 34 anni	Persona sola 35-64 anni	Persona sola 65 anni e più	Monogenitore con figli minori	Monogenitore con figli adulti	Altra tipologia (a)
Non riesce a risparmiare	67,4	71,1	76,2	81,6	76,3	75,5
Aiuti natura o denaro	35,9	23,4	21,4	39,5	18,9	14,0
<i>Aiuti natura</i>						
SI	19,8	17,4	15,3	31,7	12,6	10,0
- spesso	10,1	7,6	4,3	17,1	4,8	4,2
NO	80,3	82,6	84,7	68,3	87,4	90,0
<i>Aiuti denaro</i>						
SI	31,4	16,4	14,1	30,0	14,4	9,9
- spesso	11,3	6,8	3,2	14,2	3,2	*
NO	68,6	83,6	85,9	70,0	85,6	90,1

Tipologia familiare	Coppie senza figli, donna fino a 34 anni	Coppie senza figli, donna 35-64 anni	Coppie senza figli, donna 65 anni e più	Coppie con figli minori	Coppie con figli adulti
Non riesce a risparmiare	62,2	67,2	67,5	71,8	70,1
Aiuti natura o denaro	18,6	11,5	7,1	22,4	11,2
<i>Aiuti natura</i>					
SI	9,3	6,9	5,6	15,2	6,4
- spesso	2,2	2,1	1,0	5,2	2,3
NO	90,7	93,1	94,4	84,8	93,7
<i>Aiuti denaro</i>					
SI	13,7	9,2	4,7	16,8	8,8
- spesso	2,0	2,5	1,0	4,6	2,5
NO	86,3	90,8	95,3	83,2	91,2

(a) Donne a capo di famiglie con membri aggregati.
 * Stima basata su una numerosità campionaria troppo ridotta.

media, e valori elevati si registrano solo con riferimento alla quota di chi non può permettersi una settimana di ferie lontano da casa o spese impreviste di 800 euro.

Quasi la metà delle donne capofamiglia o in coppia che versano in condizioni di grave deprivazione materiale o in povertà assoluta risiede nel Mezzogiorno, nonostante sia progressivamente cresciuto il peso di quelle che risiedono nelle regioni del Nord a seguito dell'aumentata presenza di famiglie straniere, generalmente più svantaggiate. La presenza di immigrati spiega anche perché nel Nord la povertà assoluta delle donne sole o in coppia è più accentuata tra coloro che vivono nelle aree metropolitane, mentre nel Centro-Sud la situazione peggiore si registra tra chi risiede nei piccoli comuni.

Nel Mezzogiorno circa la metà delle madri sole con figli minori è in condizione di povertà assoluta, e ben il 45% di queste non ha un lavoro. Anche tra le madri sole con figli adulti la povertà assoluta si associa frequentemente alla mancanza di occupazione e spesso non riguarda soltanto la donna: la quota di famiglie con almeno due occupati al proprio interno è pari a un quarto, mentre supera la metà quella delle famiglie con almeno un membro in cerca di occupazione. Per queste donne la condizione di grave difficoltà economica è dunque legata, da un lato, al ritrovarsi sole a sostenere il peso economico dei figli, dall'altro, a livelli retributivi insufficienti a soddisfare le esigenze familiari.

Soprattutto negli ultimi anni della recessione, le peggiorate condizioni economiche hanno favorito anche la diffusione di famiglie di *altra tipologia* e con a capo una donna, sia nelle regioni meridionali che nel Centro-Nord. Il rientro come membro aggregato nella famiglia di origine, dopo una separazione, un divorzio, un tentativo di emancipazione non riuscita, con la coabitazione di più nuclei familiari o con parenti anziani, sono adottate come strategie per fronteggiare l'emergenza economica.

Le famiglie di *altra tipologia* mostrano un elevato livello di povertà assoluta e in circa la metà dei casi devono sostenere il peso di almeno un componente in cerca di occupazione. Le donne che vivono al loro interno lavorano in circa un terzo dei casi, mentre poco più di un decimo è ritirata dal lavoro.

Le cattive condizioni economiche si accompagnano spesso al disagio abitativo,¹¹ soprattutto per le madri di minori e specialmente

11 L'indicatore di grave deprivazione abitativa stima la quota di individui in abitazioni sovraffollate con problemi strutturali (tetti o soffitti rovinati, assenza di bagno/doccia o servizi igienici interni, problemi di luminosità).

Tavola 4. Indicatori di povertà assoluta tra le donne capofamiglia o in coppia per tipologia familiare. Anni 2005, 2013, 2014-2016* (*valori percentuali e in migliaia di euro*).

		2005	2013	2014	2015	2016
Persona sola fino a 64 anni	Valore assoluto (in migliaia)	32	88	84	131	97
	Incidenza (%)	2,5	4,7	4,4	7,2	5,4
Persona sola 65 anni e più	Valore assoluto (in migliaia)	169	180	140	142	135
	Incidenza (%)	6,5	6,1	4,6	4,7	4,5
Monogenitore con figli minori	Valore assoluto (in migliaia)	29	84	37	52	56
	Incidenza (%)	5,9	13,6	7,4	10,7	10,7
Monogenitore con figli adulti	Valore assoluto (in migliaia)	54	92	67	55	62
	Incidenza (%)	5,2	7,9	7,1	5,0	6,6
Altra tipologia (a)	Valore assoluto (in migliaia)	40	83	46	49	58
	Incidenza (%)	7,9	14,7	8,0	8,8	8,1
Coppie senza figli, donna fino a 64 anni	Valore assoluto (in migliaia)	110	218	124	125	134
	Incidenza (%)	2,1	4,4	4,0	4,0	4,4
Coppie senza figli, donna 65 anni e più	Valore assoluto (in migliaia)	185	300	79	77	84
	Incidenza (%)	4,3	6,4	3,1	2,9	3,1
Coppie con figli minori	Valore assoluto (in migliaia)	366	1239	437	455	504
	Incidenza (%)	3,3	11,5	7,8	8,2	9,3
Coppie con figli adulti	Valore assoluto (in migliaia)	216	598	123	172	170
	Incidenza (%)	3,1	8,9	4,2	6,1	5,8
<i>Coppie con:</i>						
1 figlio	Valore assoluto (in migliaia)	285	889	190	178	208
	Incidenza (%)	2,4	7,5	5,0	4,9	5,5
2 figli	Valore assoluto (in migliaia)	491	1708	227	327	324
	Incidenza (%)	3,1	10,9	5,9	8,6	8,9
3 o più figli	Valore assoluto (in migliaia)	391	1030	143	121	142
	Incidenza (%)	7,7	21,8	16,0	13,3	14,7

(a) Donne a capo di famiglie con membri aggregati.

*I dati presentano una interruzione di serie storica tra il 2013 e il 2014; pertanto i confronti diretti sono possibili solo tra il 2005 e il 2013 e tra il 2014, il 2015 e il 2016.

quando non si vive in una casa di proprietà. Oltre la metà delle madri sole con almeno un figlio minore pagano un affitto, e se i figli sono adulti, la quota delle affittuarie scende a circa un terzo, ma è tra le anziane sole che si rilevano i valori più elevati sia di possesso, sia di usufrutto (solo un terzo è in affitto). Le situazioni di sovraffollamento si associano spesso ad abitazioni con seri problemi strutturali, soprattutto per le madri sole. Tra quelle con figli minori, questi problemi si presentano nel 16,9% dei casi. I valori scendono leggermente, pur rimanendo elevati, tra le famiglie di *altra tipologia* e tra le madri sole con figli adulti. Nel corso degli anni, inoltre, per le madri sole le condizioni abitative sono peggiorate.

5. *Le donne senza dimora*

Una marcata condizione di vulnerabilità socio-economica può condurre a condizioni di povertà che si possono aggravare fino alla perdita della propria dimora. La spesa per l'alloggio è del resto una delle voci più importanti del bilancio familiare: per le famiglie assolutamente povere costituisce quasi la metà della spesa totale per consumi e quando pagano un affitto questo rappresenta oltre il 70% delle spese per l'abitazione. Una condizione di forte disagio economico – associata a eventi critici come la dissoluzione familiare, la malattia o la perdita del lavoro – può rappresentare il preludio all'impossibilità/incapacità di sostenere il carico di un'abitazione e al diventare una persona senza dimora.

Per le donne la vita in strada si presenta come una condizione particolarmente problematica. In primo luogo, a causa dei gravi rischi per l'incolumità e la salute legate, da un lato, alla violenza a cui generalmente le persone senza dimora sono più esposte proprio perché vivono in spazi non protetti e, dall'altro, alle difficoltà igienico-sanitarie che discendono dalla fisiologia femminile. A ciò si aggiungano gli aspetti di stigmatizzazione della condizione di senza dimora che, soprattutto per le donne, rischiano di ridurre l'autostima e la capacità di relazione già spesso fortemente minate da problemi di dipendenza da droghe e alcool, abusi e violenze familiari, prostituzione e salute mentale.¹²

Nel 2014, si stima che nel nostro Paese le donne siano il 14,3% delle persone senza dimora.¹³ Le persone senza dimora che non usa-

¹² Ministero del Lavoro e Politiche Sociali, *Linee di indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta in Italia*, Roma, 2015.

¹³ Si stimano in 50724 le persone senza dimora che, nei mesi di novembre e dicembre 2014, hanno utilizzato almeno un servizio di mensa o accoglienza notturna.

no i servizi rappresentano una percentuale molto esigua del totale e sono caratterizzate dall'essere più frequentemente, rispetto a coloro che li usano, persone di sesso maschile, di cittadinanza italiana e individui che non hanno mai avuto una famiglia (spesso per rilevanti problemi di salute anche mentale). Pertanto, la maggior parte delle persone senza dimora utilizza i servizi e –dato che questi sono concentrati nei comuni più grandi e in quelli ad essi contigui– vive in un'area metropolitana (anche se è nata o ha avuto una casa in un comune diverso). Circa il 90% delle donne senza dimora dichiara infatti di aver abitato in un comune diverso da quello in cui vive la condizione di senza dimora.

Prima di cadere nella condizione di senza dimora, più dell'80% delle donne ha vissuto in una casa con partner o figli e ha sperimentato un evento di dissoluzione familiare (sia precedente che contestuale alla condizione di senza dimora). In particolare, quasi un terzo di queste donne viveva insieme ai figli (in coppia o come madre sola); un altro quarto si era invece già separata dal partner e, nella maggior parte dei casi, ciò aveva significato anche l'allontanamento dai figli (Fig. 2). Inoltre, più di un decimo delle donne, nel passaggio alla condizione di senza dimora, viveva in coppia senza figli; un'analoga quota di donne senza figli viveva sola perché separata dal partner. Infine, il quinto rimanente non ha mai costruito una propria famiglia (né partner né figli).

6. Una mappa dei rischi

La dissoluzione familiare per separazione, divorzio o vedovanza rappresenta uno dei principali *driver* della povertà, soprattutto femminile, nelle sue diverse forme; il rischio di cadere in una condizione di disagio economico è anche strettamente legato all'età. L'incidenza della povertà assoluta ed estrema, infatti, diminuisce con l'aumentare dell'età e le donne anziane, che rappresentano più di un terzo delle donne capofamiglia o in coppia, sono appena un quarto tra quelle in povertà assoluta; inoltre, tra le donne senza dimora la quota di anziane è addirittura trascurabile. Il legame tra il rischio di povertà ed età si è modificato durante gli anni della crisi: fino al 2009, nonostante i progressivi segnali di miglioramento, gli anziani hanno mostrato una diffusione della povertà superiore alla media,

na nei 158 comuni italiani in cui è stata condotta l'indagine (Istat. 2015. Le persone senza dimora. Anno 2014. 10 dicembre. <https://www.istat.it/it/archivio/175984>).

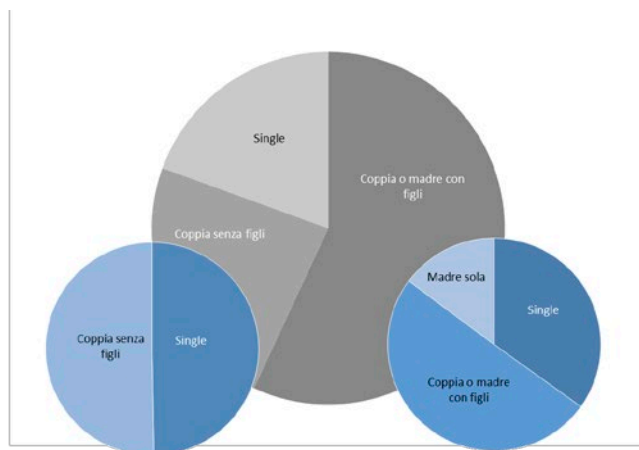


Fig. 2. Donne senza dimora per tipologia familiare*. Anno 2014 (*composizione percentuale*).

* Le tipologie familiari in grigio indicano se la donna durante la sua vita ha avuto un partner o figli (prima di diventare senza dimora); le tipologie in blu indicano la tipologia familiare della donna al momento in cui è diventata senza dimora.

dal 2010 la situazione si è invertita per gli uomini e a partire dal 2012 ha coinvolto anche le donne. Questo miglioramento è imputabile al progressivo ingresso tra gli ultrasessantacinquenni delle generazioni con titoli di studio superiori e storie lavorative lunghe e continuative, ma anche ai cambiamenti normativi nel sistema pensionistico che hanno mantenuto il potere d'acquisto dei trattamenti di importo più basso.

Non avere una cittadinanza italiana è un ulteriore fattore di rischio: le straniere rappresentano circa il 7% delle donne capofamiglia o in coppia, ma tra le povere tale quota è circa un terzo e supera la metà tra le donne senza dimora.

Avere un lavoro riduce la probabilità di diventare povera, ma non preserva completamente da tale rischio, soprattutto quando si ha un'occupazione precaria o di basso profilo. Sono circa tre quarti le donne capofamiglia o in coppia assolutamente povere che non hanno un lavoro e quasi i due terzi non ha mai lavorato. Nel complesso delle donne capofamiglia o in coppia tali quote scendono, rispettivamente, a due terzi e alla metà, mentre circa un terzo è economicamente dipendente (principalmente dal partner). La quota di

donne che dipendono economicamente da altri aumenta marcatamente tra le povere assolute e supera il 70% tra le donne senza dimora (poiché un terzo di queste ultime non intrattiene alcun tipo di relazione con la propria rete parentale, si tratta di una dipendenza economica da associazioni, volontari o singole persone).

Rispetto agli uomini, le donne presentano un rischio più elevato di cadere in una condizione di forte disagio economico, soprattutto quando si tratta di madri sole o anziane che vivono da sole o quando la donna è a capo di una famiglia di *altra tipologia*. Tra i senza dimora la quota di donne che ha avuto partner o figli è maggiore rispetto a quella degli uomini (più di un terzo non ha mai formato una famiglia, contro meno di un quarto delle donne).

In sintesi, l'interruzione dell'unione coniugale, soprattutto per la donna, è spesso causa di un peggioramento delle condizioni economiche e può mettere a rischio la sicurezza abitativa; rischio che aumenta considerevolmente quando la donna è straniera, ha figli minori, ha un basso capitale umano, non lavora o ha un basso profilo professionale.

Abstract: La mancanza di risorse adeguate per molte donne e le loro famiglie può condurre a gravi difficoltà economiche e spesso all'incapacità di acquistare beni e servizi essenziali. L'obiettivo di questo lavoro è analizzare la condizione delle donne povere distinguendone le caratteristiche e il grado di disagio, tenendo conto anche del ruolo ricoperto in famiglia. Le misure di deprivazione, povertà assoluta e povertà estrema consentono di delineare il quadro della popolazione economicamente vulnerabile e della sua composizione in gruppi differenti. Identificare i diversi gruppi significa anche identificare i *target* delle politiche e adattare gli interventi ai differenti percorsi di esclusione, che possono essere più o meno dipendenti dalla partecipazione al mercato del lavoro, dalle fonti di reddito, dalle condizioni di salute e dall'affidabilità delle reti di supporto.

The lack of adequate resources for many women and their households can lead to significant economic difficulties, often resulting in an inability to acquire essential goods and services. The purpose of the paper is to analyse the female condition of poverty distinguishing by different characteristics and degrees of distress, also taking into account the role of women in the household. The measures of deprivation, absolute poverty and extreme poverty allow to draw a picture of the economically vulnerable population and its composition in different groups. Identifying different groups means also identifying policy targets and tailoring interventions to different paths of exclusion, that can be more or less dependent on labour market participation, income sources, health conditions or social networks reliability.

Keywords: deprivazione, povertà assoluta, madri sole, donne capofamiglia, homelessness; deprivation, absolute poverty, single mothers, women head of household.

Biodata: Linda Laura Sabbadini è dirigente di ricerca presso l'Istituto Nazionale di Statistica. Ha coordinato numerosi gruppi nazionali e internazionali di alto livello

presso ONU, UNECE, Eurostat, Presidenza del Consiglio dei Ministri, per citarne alcuni. Nel 2006, ha ricevuto l'onorificenza di Commendatore dal Presidente della Repubblica per aver guidato fin dal 1990 lo sviluppo delle statistiche ufficiali sociali e di genere. Nel 2015 è stata inserita tra le 100 Eccellenze italiane. È autrice di oltre 100 pubblicazioni scientifiche tra monografie e articoli su riviste nazionali e internazionali (lindalaura.sabbadini@gmail.com).

Linda Laura Sabbadini is Director of research at the National Institute of Statistics. She has participated and coordinated several national and international high-level groups at the UN, UNECE, Eurostat, Presidency of the Council of Ministers, to name a few. In 2006, he received the honor of Commendatore from the President of the Republic for having led the development of official social and gender statistics since 1990. In 2015 she was considered one of 100 Excellencies of Italy. She is the author of over 100 scientific publications, including monographs and articles of national and international reviews (lindalaura.sabbadini@gmail.com).

Cristina Freguja è dirigente di ricerca presso l'Istituto Nazionale di Statistica. Ha partecipato e coordinato numerosi gruppi di lavoro nazionali e internazionali ed è autrice di numerose pubblicazioni scientifiche in ambito socio-economico con particolare riferimento all'invecchiamento demografico, le reti di solidarietà nelle trasformazioni del *welfare* e alla disuguaglianza.

Cristina Freguja is Director of research at the National Institute of Statistics. She has participated and coordinated several national and international working groups and she is the author of scientific publications in the socio-economic area with particular reference to the aging of population, networks of solidarity in the transformations of welfare and inequality.

Alessandra Masi è ricercatrice presso l'Istituto Nazionale di Statistica. Ha partecipato a conferenze e seminari ed è stata membro di gruppi di lavoro nazionali e internazionali. È autrice di numerose pubblicazioni scientifiche in ambito socio-economico, con particolare riferimento alle condizioni di povertà, disagio economico, esclusione sociale.

Alessandra Masi is researcher at the National Institute of Statistics. He has participated in conferences and seminars and has been a member of national and international working groups. She is the author of several scientific publications in the socio-economic field, with particular reference to conditions of poverty, economic hardship, social exclusion.

Nicoletta Pannuzi è dirigente di ricerca presso l'Istituto Nazionale di Statistica. Ha svolto attività didattica, conferenze e seminari, in Italia e all'estero, ed è autrice di numerose pubblicazioni in riviste scientifiche sul tema dell'analisi delle condizioni socio-economiche della popolazione, con particolare riferimento al benessere, alle disuguaglianze e alla povertà.

Nicoletta Pannuzi is Director of research at the National Institute of Statistics. She has carried out teaching activities, conferences and seminars, in Italy and abroad, and is the author of several publications in scientific journals on the analysis of socio-economic conditions of the population, with particular reference to well-being, inequality and poverty.